

PARTE IV°: LA NUOVA RICERCA STORICA SU GESU'

Abbiamo visto nelle parti precedenti come diverse concezioni del rapporto fede-storia abbiano portato i veri studiosi a diversi atteggiamenti di fronte al problema se vi fosse continuità o dissociazione per il Gesù della storia e il Cristo della fede.

I razionalisti del secolo scorso che concepivano la ricerca storica, come una ricerca distaccata e obiettiva, e che credeva di poter isolare il fatto dell'interpretazione che ne avevano dato i suoi contemporanei, sceglievano il Gesù della storia.

Bultmann, che riteneva che l'indagine storica così concepita, fosse un mito, rovesciò l'impostazione scegliendo il Cristo della fede e negando importanza al Gesù storico. Tutto il lavoro di Bultmann ha avuto il difetto di staccare la parola dei vangeli da Gesù, correndo così il rischio di una chiesa che autogenera la propria fede.

Non è invece indifferente che la fede e la comprensione dell'esistenza che la prima comunità aveva, sia fatta risalire direttamente a Gesù. Questo è quanto si è cominciato a fare dopo Bultmann a partire da Käsemann, che ha relativizzato la distinzione tra Gesù di Nazareth e Cristo della Chiesa.

Nell'esperienza terrena di Gesù con i suoi discepoli si comincia a vedere la matrice di ogni futura confessione cristologica. Oggetto di questa lezione è il significato che ha questa ripresa del Gesù della storia, come si pone oggi il problema, e quali sono le acquisizioni fondamentali su di essa.

Abbiamo già visto come nel problema del Gesù storico si mescolino un approccio storico-scientifico ed un approccio teologico. Quando Bultmann dice che gli interessa solo il Cristo della fede, e il Gesù di Nazareth è al massimo un presupposto di questa fede, fa un discorso teologico.

Quando invece afferma che è impossibile ricostruire la vita di Gesù, fa un discorso storico.

La reazione di Käsemann è la reazione in primo luogo di un teologo, il quale afferma che se la fede cristiana è la fede nel Gesù creduto, d'altra parte il Gesù creduto non è un mito ma è lo stesso Gesù di Nazareth. Tuttavia questo interesse teologico corre parallelo ad una ricerca di tipo storico-scientifico. L'interesse teologico è relativo al fatto che il Kerigma (cioè l'annuncio della fede incentrato su Gesù) rinvia al Gesù terreno, vale a dire come afferma Käsemann, il Signore Risorto, che è l'oggetto del Kerigma, è identico al Gesù di Nazareth.

Questo è quanto la Chiesa ha sempre voluto dire con i due nomi Gesù Cristo. Unendo il nome Gesù, cioè il nome della persona terrena di Gesù, al titolo datogli dalla fede cristiana: Cristo, la fe

de cristiana ha sempre fatto find all'inizio un'affermazione sulla identità di questi due termini: il Cristo è il Gesù di Nazareth, e il Gesù di Nazareth è il Cristo.

Naturalmente tra questi due termini ci sono anche sottolineature diverse: se io dico Cristo intendo soprattutto Gesù in quanto Risorto, se dico Gesù intendo colui che prima di risorgere era Gesù di Nazareth. Dunque l'interesse Kerigmatico è nello stesso tempo un interesse storico.

A questo proposito è significativo che Paolo negli anni del 40 al 55, abbia espresso la fede cristiana incentrandola sulla morte e Resurrezione di Gesù, e trascurando i suoi detti e i suoi fatti. A partire dal '70, col Vangelo più antico di Marco, incomincia a manifestarsi un interesse specifico per il Gesù storico. Nei Vangeli non c'è una storia "neutra" perchè quello che interessava loro era chi fosse Gesù per i cristiani contemporanei, tuttavia il fatto che i Vangeli per dire chi era Gesù in quel momento sentirono il bisogno di narrare Gesù quale era vissuto, significa che gli evangelisti avevano un grande interesse a sottolineare che l'oggetto della propria fede aveva una spessore storico: il Gesù di Nazareth.

Gli evangelisti vollero cioè rimarcare che l'oggetto della propria fede non si riduceva ad una ideologia, ad un mito elaborato dalla mente oppure dai bisogni esplosivi della propria religiosità, gli evangelisti vollero misurare la propria fede con il metro di ciò che era stato Gesù di Nazareth.

La fede cristiana è allora in continuità con il Gesù di Nazareth, il quale è certamente diverso dal Cristo Risorto, tuttavia l'io del Risorto è lo stesso io del Gesù di Nazareth. La continuità tra il Cristo della fede e il Gesù terreno è un dato della fede, quella fede che dice: Gesù Cristo, e che si esprime nei vangeli, i quali mentre confessano la loro fede in Gesù Risorto, ritornano a narrare la storia di Gesù.

L'affermare o negare la continuità tra Gesù storico e Cristo della fede non è demandato alla ricerca storica, tale continuità è oggetto di fede. La ricerca storica non potrà mai inficiare questo dato di fede perchè si pone ad un livello diverso. Tra i due livelli non ci sono contraddizioni di principio.

La ricerca storica non è fatta per dimostrare ciò che la fede afferma, cioè che vi è continuità, essa può solo mostrare se anche sul piano storico risulta o non risulta questa continuità, se cioè tra ciò che Gesù ha detto di sé e ciò che di lui hanno detto i primi credenti c'è o non c'è consonanza; allora la continuità appare anche sul piano storico, e questo non è indifferente per la fede anche se la ricerca storica non può essere il fondamento della fede.

In Bultmann era così forte il timore di fare della fede la conclusione di un iter di ricerca scientifica, anzichè di un abbandono al Dio della grazia, da portarlo a sganciare completamente la fede

dalla ricerca storica. Se la ricerca storica verificasse che non c'è corrispondenza tra i due livelli, la continuità rimarrebbe come dato di fede, mentre non sarebbe verificata a livello storico.

Ma questo non pregiudicherebbe il dato di fede poichè la ricostruzione storica sarebbe comunque molto parziale e incompleta, tale quindi da non poter dire parole definitive sulla non esistenza di questa continuità.

Solo se la ricostruzione storica di Gesù fosse completa sarebbe di grave pregiudizio per la fede che lui si sia detto in un modo e la comunità l'abbia proclamato in un altro.

Ma per quanto detto sulla natura delle fonti che abbiamo a disposizione questa ricostruzione è fuori dalla nostra portata. Dopo queste premesse possiamo parlare di Käsemann e delle sua conferenza del 1953 tenuta davanti al suo grande maestro, Bultmann, e dalla quale prende avvio la nuova ricerca sul Gesù storico.

Käsemann e altri discepoli di Bultmann (Bornkamm e Conzelmann) partono da un interesse teologico, come del resto lo stesso Bultmann: come annunciare il messaggio cristiano in un modo moderno. Essi cominciano a rilevare che il Gesù storico fa parte essenzialmente del Kerigma cristiano: c'è continuità tra il Kerigma e Gesù. Inoltre la ricerca storica non è più vista sganciata dalla fede; anche se la ricerca storica non può fondare la fede, non è neppure assolutamente indifferente rispetto ad essa che si possa affermare anche sul piano storico che esiste quella continuità che si afferma sul piano della fede.

Secondo l'impostazione di Käsemann, la ricerca storica sul Gesù di Nazareth è possibile (contrariamente a quanto afferma Bultmann). La nuova ricerca non cade nell'illusione di voler ricostruire una vita di Gesù, impresa che come abbiamo visto è impossibile per la natura delle fonti a disposizione, ma attraverso una analisi delle testimonianze cerca di raggiungere il punto di partenza della tradizione e quindi ricostruire alcuni tratti caratteristici di Gesù di Nazareth, che permetteranno poi di confrontare sul piano storico quella immagine di Gesù che emerge dalla ricerca con l'immagine che di Gesù ha la fede cristiana, per vedere se queste due immagini in qualche modo si sovrappongono o se sono due immagini totalmente distinte.

Questa possibilità della ricerca storica di raggiungere in qualche modo un "minimum" di Gesù di Nazareth è fondata su uno sviluppo dello studio delle fonti, cioè dei Vangeli. Abbiamo visto in precedenza come la Formgeschichte attribuisse grande capacità creativa alle prime comunità cristiane che avrebbero elaborato il materiale a loro disposizione in base ai propri bisogni (di catechesi, di liturgia, di propaganda ecc.). Gli evangelisti si sarebbero limitati a raccogliere in un quadro d'insieme le piccole unità letterarie provenienti dalle prime comunità.

I nuovi ricercatori affermano invece che nei Vangeli troviamo anche l'espressione delle teologie degli evangelisti. Gli evangelisti non si sarebbero limitati a fare opera di accostamento puramente materiale delle piccole unità letterarie, ma a loro volta avrebbero elaborato teologicamente il messaggio divino, facendo opera di scelta nel materiale che avevano a disposizione, dando ad esso una configurazione che esprimesse la loro intenzionalità teologica.

Per cui oggi si distingue una teologia di Matteo, preoccupato di elaborare una teologia della comunità cristiana, della Chiesa, della giustizia nuova diversa da quella di rabbini e farisei, da quella di Marco caratterizzata dalle "epifanie nascoste", dal fatto cioè che Gesù si rivela in modo nascosto: il culmine di questa rivelazione è dato dalla confessione di fede del centurione ai piedi della croce: Costui era veramente il Figlio di Dio.

Questa nuova impostazione che tiene conto della redazione degli evangelisti si chiama Redaktiongeschichte, cioè storia delle Redazioni.

Tuttavia la comunità cristiana, che ha elaborato il primo materiale successivamente ripreso dagli evangelisti, non ha inventato di sana pianta l'oggetto della propria fede, ma ha elaborato queste piccole unità letterarie anche come "memoria storica", la memoria di quello che Gesù aveva detto, certamente di una storia ripensata, già attualizzata, ma pur sempre storia.

Ecco quindi che la ricerca evangelica cerca oggi di ritrovare nei testi evangelici non solo la creatività della comunità primitiva e la teologia degli evangelisti, ma anche lo strato più profondo: ritrovare per quanto è possibile, un "minimum" storicamente accertabile di Gesù.

Questo terzo momento dello studio dei Vangeli si chiama "Traditiongeschichte" cioè storia delle tradizioni, fino ad arrivare al punto di partenza: Gesù.

Si sono elaborati quindi dei criteri che permettano di scegliere nel materiale evangelico ciò che appartiene a Gesù di Nazareth e ciò che appartiene alle comunità o agli evangelisti. Uno dei criteri generalmente applicati si può indicare come criterio della doppia irriducibilità.

Questo metodo presuppone una buona conoscenza sia della comunità cristiana primitiva sia dell'ambiente in cui Gesù è vissuto, cioè del giudaismo a lui contemporaneo.

Conoscendo questi due termini si va alla ricerca del terzo termine "Gesù" secondo il criterio della irriducibilità; quello che appare originale nei Vangeli sia rispetto al giudaismo contemporaneo che rispetto alle preoccupazioni della comunità cristiana primitiva, questo non può che essere di Gesù.

Il principio fu perfezionato da Conzelmann: "Autentico si può considerare ciò che non si lascia adattare al pensiero giudaico, nè alle concezioni della comunità posteriore".

Ande E. Käsemann dice: "Non abbiamo terreno solido sotto i piedi che in taluni casi, quando cioè la tradizione non può essere dedotta dal giudaismo nè ascritta al protocristianesimo".

Il criterio è molto consistente, anche se ci sono dei limiti, in quanto ci si può ricordare che non conosciamo così bene il giudaismo e la comunità primitiva, da poter dire con sicurezza tutto ciò che è giudaicamente o cristianamente possibile. Inoltre questo metodo dice di Gesù solo gli aspetti originali, e non ciò in cui Gesù concordava col giudaismo del tempo, e cioè un criterio minimista, col quale si vogliono cogliere alcuni tratti caratteristici, sapendo però che Gesù aveva anche una grande continuità col suo ambiente. Allora risulta complementare al criterio della dissomiglianza quella della somiglianza o coerenza, cioè quegli elementi che non sono originali ma sono coerenti con gli elementi originali, si possono ancora attribuire a Gesù, che evidentemente doveva avere un atteggiamento coerente.

Come si vede i problemi connessi alla nuova ricerca storica su Gesù sono delicati, ciò nonostante questi studi rifiutano lo scetticismo aprioristico, soprattutto di Bultmann, e sostengono la loro fiducia sostanziale nella possibilità di ricostruire alcuni tratti caratteristici di Gesù, per vedere poi se tra questa immagine, anche se limitata, e l'immagine che ci dà la fede cristiana primitiva, c'è una sovrapposizione o se si tratta di due immagini completamente diverse.

Questo non vuol dire pretendere di porsi come premessa da cui concludere alla fede, anzi la nuova ricerca storica è cosciente di sfociare in un interrogativo finale a cui, come ricerca storica, non può dare risposta, perchè esula dal suo campo; l'interrogativo finale è relativo a chi sia realmente Gesù, al mistero della sua persona. Davanti a questo interrogativo due sono le risposte fondamentali, ma nessuna può essere data sul piano storico, ma solo sul piano della fede o della incredulità. Quindi finalmente la ricerca storica si è liberata da eccessive pretese, e si pone oggi in un proprio alveo, che è interessante anche per la fede, in quanto non è indifferente per la fede sapere se ciò che dice la ricerca storica di Gesù corrisponde sostanzialmente a ciò che la fede dice di Gesù.